

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17  
Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 17 - Anno 2014

# In alpeggio *fa vendemmia il diavolo*

## *Resoconto di un tentativo di stupro su una pastorella a Profa*

Daniela Valzer

Il documento che di seguito si trascrive<sup>(1)</sup> è un'interessante tranches de vie dell'alta valle nel primo Settecento. Ricostruisce infatti uno spaccato di vita negli alpeggi, dove – in passato – giovanissimi pastori si trovavano a svolgere per diversi mesi l'anno lavori faticosi e a vivere, con naturalezza quasi animalesca, le prime pulsioni sessuali. Il caso, finito sotto processo nell'agosto del 1702, ha come cornice l'alpe di Profa, in Valdisotto, ed è eccezionale perché riguarda un tentativo di violenza carnale su una bambina di soli undici anni. La vittima è Giovanna Margherita, figlia di Lorenzo *Folonar*<sup>(2)</sup> *Proffa detto Orsat*, di Sant'Antonio Morignone. L'imputato è invece un *pegorar*, tale Domenico, figlio di Bonifacio Rampelone di Ponte di Legno, che si trova sull'alpe *Traser* (oggi Tresero), in Valfurva.

Inseguendo delle pecore che si erano allontanate dal gregge, Domenico si avventura lungo la confinante Val di Rezzalo e, di lì, passa in Profa. Mentre sbircia tra i sassi per cercare le sue bestie e magari anche il buco di qualche marmotta,<sup>(3)</sup> si imbatte nella giovane Margherita e il sangue gli si fa subito caldo. Si ferma a parlare con lei, le allunga un bacio e – nonostante le sue evidenti resistenze – spinge le avances un po' troppo in là, arrivando a sfiorare lo stupro. Benché non possa contare sull'aiuto di nessuno,<sup>(4)</sup> la bambina non si perde d'animo. Lucida e pronta, a dispetto dell'età, sale su un sasso e, approfittando della instabilità dell'appoggio e del conseguente contrattacco di Domenico, agile fugge via. Intanto, nonostante lo spavento, prende nota puntualmente delle caratteristiche del pastore, che descriverà poi con precisione ai giudici: si tratta di un uomo giovane, vestito di nero (ha *cioué una velada*

(1) Dai *Quaterni Inquisitionum* dell'Archivio Comunale di Bormio (fascicolo da 25 agosto 1702, faldone LV).

(2) Il *folonar* (in dial. *folonéir*) è l'addetto alla follatura, ossia alla preparazione del classico panno di lana. Ilario Silvestri, nella prefazione all'*Inventario dei toponimi di Valdisotto*, riporta che «una gualchiera ubicata a Tirindrè ha lasciato l'onomastico Folonari di Morignone. La famiglia, trasferitasi dapprima a Semogo, si è ora estinta per l'emigrazione dell'intero ceppo nella bassa bresciana».

(3) Le marmotte erano sorprese durante il letargo; procedendo con il piccone si allargavano le loro tane e si catturavano gli animali addormentati (vedi E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *Dizionario etimologico – etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*).

(4) Con lei vi è, in verità, anche la sorellina più piccola.

*negra pezada e sotto una rosetta*), dai capelli scuri e con la mano sinistra *stropiada*. L'identikit si rivelerà decisivo per la cattura. Il ragazzo, posto sotto interrogatorio, ridimensiona però le accuse. Con tono scanzonato, dichiara di avere sì baciato Margherita, di *aver messo man al membro* ed averlo *tolt fuori* dalle braghe, ma nega di essersi avventato su di lei, aggiungendo che volentieri si sarebbe spinto oltre, ma che, preso atto dei rifiuti, se ne era alla fine andato *per li fatti suoi*.

Vuoi perché la violenza non avviene vuoi per attenuanti che ci sfuggono,<sup>(5)</sup> il tribunale si limita a trattenerlo in carcere per quattro giorni e a punirlo con un'ammenda di 50 lire più il pagamento delle spese processuali. Si tratta di una condanna più morbida rispetto a quanto stabiliscono gli Statuti Penali. Il capitolo 25 "de violentia mulierum" recita infatti: «si stabilisce che in tutto il territorio di Bormio, chiunque, nativo e abitante o straniero e forestiero, usi violenza carnale a una donna del posto o forestiera, sarà condannato all'estremo supplizio mediante decapitazione: dei suoi beni si toglieranno duecento lire da versarsi metà alla camera dominicale e metà al comune di Bormio. Se invece tenterà di usarle violenza senza tuttavia riuscirvi, ma non perché dipenda da lui, sarà condannato a pagare cento lire, metà alla camera dominicale delle Tre Leghe, metà al comune di Bormio: per di più sarà bollato d'infamia, salvo restando il diritto della donna di agire in ambedue i casi contro il brutto su potere del podestà e del Consiglio».<sup>(6)</sup>

Nonostante la severità della legge, il reato di copula e violenza sessuale doveva essere particolarmente diffuso, anche perché nella categoria venivano fatti rientrare tutti i rapporti sessuali che non fossero benedetti dal prete. In molti casi infatti le accuse cadevano dopo veloci matrimoni riparatori.

Nei casi di stupro figurano per lo più come rei o i nobili e ricchi borghesi del contado, che spesso e volentieri – facendo leva sulla loro autorità – approfittavano delle serve che avevano in casa, oppure proprio i pastori. Probabilmente costretti a lunghi periodi di eremitaggio tra i monti, lontani da casa, questi ultimi erano i più sensibili alle tentazioni della carne. Inoltre i pascoli erano luoghi di incontro per i giovani e l'isolamento naturale garantiva qualche libertà in più rispetto alla vigilantissima vita di paese. Ancora nel 1936, il parroco di Isolaccia consigliava alle madri di evitare compagnie promiscue di ragazzi e bambine ai pascoli e di affidare ai propri figli, oltre agli animali, «qualche buon libro di lettura amena ... il Magnificat, il Miserere, il Benedictus, il Pange Lingua, Te Deum, l'Ave Maris Stella» e, quasi un ventennio dopo, l'allora parroco di Semogo don Benigno Borla, puntando il

<sup>(5)</sup> Forse i giudici credono alla versione del pastore che, non nascondendo le sue iniziali intenzioni, si mostra sincero e più affidabile della minore, la quale aveva dichiarato di essersi liberata dalla morsa dell'uomo sfruttando con tempismo un casuale contrattempo.

<sup>(6)</sup> L. MARTINELLI – S. ROVARIS (a cura di), *Statuti ossia Leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio 1984, p. 337.

dito contro i pastorelli, diceva che «l'estate è la vendemmia del diavolo».<sup>(7)</sup> Tornando a tempi più antichi, le denunce per condotte sessuali immorali a carico dei pecorai tesini, ossia provenienti dalle Venezie, non si contano. Marcello Canclini,<sup>(8)</sup> nel secondo volume del suo "Ciclo della vita", riporta per esempio un processo risalente al 1634 che vede implicato un tale Giacomo, pecoraio di Ponte di Legno, che approfitta di una vedova di Sant'Antonio Valfurva, promettendole ingannevolmente un successivo matrimonio. Nella "Storia di Livigno",<sup>(9)</sup> si legge invece il caso di un pastore camuno, tale Antonio Pizeii, che nel 1591 fu costretto al pagamento di lire 150 per aver coabitato con una prostituta livignasca.

Del processo in analisi alcune cose però mi sono parse particolarmente interessanti. La prima è il coraggio e il tempismo della denuncia, sia perché la vittima è giovanissima sia perché lo stupro è, in sé, un reato ancora oggi difficile e imbarazzante da confessare. Dal processo si intuisce invece che Margherita ha parlato immediatamente dell'avvenuto a sua mamma, la quale senza indugi si rivolge ai giudici per difendere la buona reputazione della figlia e per scoraggiare altri tentativi da parte del pastore che, occorre ricordarlo, era ritornato a Profa nei giorni successivi. Il terrore delle madri era d'altra parte quello di scoprire gravide le loro figlie, perché un parto avrebbe precluso loro un successivo matrimonio.

La seconda cosa che colpisce è l'età giovanissima della persona offesa, che ha appena undici anni e mezzo. Non credo tuttavia si possa parlare di pedofilia, almeno così come la si intende oggi. Per quanto infatti gli statuti proibissero (articolo 57) matrimoni tra giovani d'età inferiore ai 15 anni, in passato certe tappe della vita erano decisamente più precoci. Lo confermano la sicurezza e la naturalezza delle risposte della bambina, che appare decisamente disinibita di fronte alle domande dei giudici, puntuali, dirette e quasi morbose. Oggi ovviamente si userebbe altra cautela e Margherita, durante l'incidente probatorio, sarebbe affiancata da stuoli di psicologi e assistenti sociali.

In ultimo segnale il commento fatto da Lorenzo Giacomelli, l'anziano di Sant'Antonio Morignone che per conto della famiglia porta il caso davanti al tribunale. Secondo lui, se la giovane ha avuto scampo, è stato solo grazie a Dio. È il solito modo di leggere la storia, riconducendola sempre a una disposizione superiore.

---

(7) M. CANCLINI, *Il ciclo della vita – Fidanzamento e matrimonio*, Bormio 2002, p. 29.

(8) M. CANCLINI, *Ibidem*, pp. 108 ss.

(9) M. GAIASCHI - A. GOBETTI - F. PALAZZI TRIVELLI - I. SILVESTRI - N. TAGLIETTI, *Storia di Livigno dal medioevo al 1797*, Villa di Tirano 1995, p. 720.

## Trascrizione del documento.

1702, die martis 15 mensis Agusti.

É spontaneamente<sup>(10)</sup> comparso avanti il molto illustre et eccellentissimo domino dottore Gabrielle Maria Casulario reggente et me cancelliere Settomini, ser Lorenz Giacomel, come<sup>(11)</sup> anzian d'homini dell'Honorata Vicinanza di Murignone, esponendo esserli dato parte dalla moglie del quondam Lorenzet Proffa dictus Orsat come ritrovandosi una sua figlia ne suoi monti di Proffa sii stata insultata et affrontata d'un pastore della montagna di Traser di Forba e che questo l'habbi usat attioni così indegne in materia di carnalità che se si è diffesa solo Dio sii stato il difensore e come meglio potranno sapere dalla depositione della medema figlia.

Quibus stantibus fu dall'illustrissimo signor Podestà e signori reggenti stimato necessaria la depositione et essame della figlia antescritta. Per il che li 16 Agosto su detto fu mandato L[orenz] P[edret] servitore a Proffa a citare detta figlia quale stante l'interrotta del tempo, non sono comparsi se non li 19 del su detto mese e prima è comparsa la figlia, qual fu interrogata come segue.

I: come hai nome et quanti anni hai

R: Gioanna Margarita et ho anni 11 e mez in circa.

I: di chi sei figlia.

R: del quondam Lorenz Proffa detto Orsat.

I: dove state adesso.

R: su nelli monti dove si dice in Proffa di Sopra.

I: chi sta in quel monte oltre voi altri.

R: solo noi altri.

I: nel tempo che sei stata su questa estate è venuto lì niun homo.

R: è venut lì un pegorer.

I: lo conosci questo pegorar.

R: signori, no.

I: sai di che montagna sii.

R: lui disse esser della montagna della Val di Rez.

<sup>(10)</sup> Ripetizione di è nel manoscritto.

<sup>(11)</sup> Nel documento vi è a questo punto un'ampia parte con una sintesi della depositione di Lorenzo Giacomelli che, per quanto non sostanzialmente diversa da quella definitiva, è stata cancellata. Evidentemente il verbalizzante, scontento della forma, sceglie di dare una seconda versione del racconto, più fluida ed efficace. Nonostante le cancellature si può comunque leggere «come curatore de figli del quondam Lorenzet Folonar Proffa o sii Orsat notificando un sequitum. Io sono curatore di due figlie del quondam Lorenzo Proffa e queste si ritrovavano in un loro monte a Proffa dove per quanto queste figlie asseriscono è venuto un pegoraris di quelli delle montagne di Forba et habbi usate attioni indegne con dette figlie procurando d'havere con esse copula. Se ben penso si sijno diffese però ne do parte a lor signori essendo massime anche anzian d'homini. Addens: solo Dio l'ha aggiutata altrimenti haverebbe fatto del male certo».

I: cosa el poi venut a fare.

R: vensero fuori delle sue pegore e noi havevamo li le nostre e così mi viste e mi chiappò e cominciò a basarmi e poi mi fece sentire giù. Doppo io schapai e lui chiapò la mia sorella più piccola. Lei cominciò a piangere e lui la lasciò andare e poi vense dietro a mi e mi chiappò appreso un sasso e li tolse fuori tut fuori dalle brage e voleva che io ghe lo menassi e strafognassi. Io non volevo così mi chiappò e s'impronè adosso a mi.

I: quando s'era impronato sopra, se li ha tirat su il vesti.

R: signori, sì.

I: con quella robba che ha tolt fuori dalle braghe ti ha tocada su nel nudo.

R: signori, sì. In un gallone.<sup>(12)</sup>

I: dove particolarmente ne galloni ti ha tocada.

R: solo qui, dimostrando tra un gallone e l'altro, vicino alla natura.

I: ti è stat un pez sopra.

R: un pochin.

I: che motto faceva quando ti era sopra.

R: calcava giù e stringeva quanto poteva.

I: dove è con quello che ti tocava, era nudo.

R: era nudo.

I: doppo che levè su ti sentisti bagnada in qualche parte.

R: signori, no.

I: per qual cosa levò su così presto.

R: perché procuravo di scapare e m'ero tac[h]eda ad un sasso e quel [sasso] dove era su lui si magostava,<sup>(13)</sup> dove mi dovete lasciar andare.

I: cosa diceva quando ti haveva così sotto.

R: non diceva altro.

I: dove voleva mettere quella robba che haveva tolt fuori dalle brage così nuda.

R: in quella che mi pogìe adosso quella robba il sasso si magostè et io scapai.

I: cosa era questa robba che ti voleva mettere adosso con il quale t'haveva tocata su nelli galloni.

R: era il suo membro virile.

I: è giovine o vecchio.

R: è giovine. Ha un pocho di barba ma pocha. Vestit di negro cioué una velada negra pezada e sotto una rosetta<sup>(14)</sup> et ha una man, penso la sinistra, stropiada: non so se li siin via li ditti overo che li sien voltat dentro soto.

I: che capelli ha.

R: negri. Addens: si lasciò vedere anche giovedì passato, ma io ero nascosta.

<sup>(12)</sup> *Galón*, coscia (*Vocabolario bormino*, p.78).

<sup>(13)</sup> *Magostà*r, muovere (*Vocabolario bormino*, p. 134)

<sup>(14)</sup> *Velada*, tipo di giacca all'antica, giubba (informazione di Remo Bracchi, che si ringrazia). *Rosetta*, giacchina o camicia con maniche a sbuffo, forse in lino (cnf. con *a rosa* = a ventaglio, in riferimento al lino steso a macerare sui prati. *Vocabolario bormino*, p. 213).

Non mi potè ritrovare.

I: ditte che ha li capelli negri, sono distesi o rizzi.

R: questo non ho osservato.

I: fra tanto che ti baciava ha mai parlato.

R: diceva che mi voleva donare due o tre parpaiolle<sup>(15)</sup> se lo lasciavo fare quel che voleva.

I: cosa gli hai poi risposto.

R: li dissi che non volevo miga lasciarli fare quel che voleva lui.

I: li vostri monti confinano alle montagne di Forba.

R: signori sì.

Nec aliud sciens, fuit dimissa.

Eadem die.

Coram ut supra citata per S[ebastian] P[edret] comparuit Elizabeth uxor Laurentii Proffa et respectiva mater, qui fuit interrogata ut sequitur.

I: la vostra montagna con chi confina.

R: con Sobretta della Valle di Forba et la Valle di Rez, ma quelli di Rez sono lontani e, per quanto posso dire mi, questo è di quelli di Sobretta perché in Rez non ve ne sono.

I: la figlia ha detto con voi d'essersi trovata bagnada in qualche parte.

R: lei dice di no.

Et his habitis fuit dimissa.

1702, in giorno di Sabbatho li 19 Agosto.

Congregato il Magnifico Consiglio a qual letto l'antescritto processo fu per partito ordinato che in primo luogo ser Lorenzo Giacomelli et ser Cristoforo Pedranzin come curatori dell'antescritta figlia hoc interim restin esclusi; in quanto il modo di procedere contro il pastore fu ordinato che sii in petto delli signori dell'ufficio di procedere alla captura del pastore delinquente premea la dovuta cognitione.

Eadem die in essecutione dell'antescritto partito si sono portati l'illustrissimo signor podestà e il molto illustre signor dottor Casulario, ser Gottardo Mazzone reggenti, il signor Simoni, signor Donati, ser Bernardo Casaro, ser Giovanni Antonio Schena, ser Colomban Scala et me Settomini consiglieri con il caneparo et L[utio] W[alzer] et S[ebastian] P[edret] servitori a Santa Cattarina et ivi, prese le dovute informationi dove il pegoraro denunciato delinquente si ritrovasse e tolto una guida, si portorno nell'Alpe di Sobretta dove dall'indici massime per essere moncho ritrovato il pastore fu condotto in Palazzo et hoc

---

<sup>(15)</sup> *Parpögli*a, moneta del valore di sei cent. e mezzo che si usava 40 anni fa. Si dice ancora oggi: *al m'á déit gnénca una parpögli*a = non m'ha dato il becco di un quattrino (*Vocabolario bormino*, p. 189). La parpagliola o parpaiola fu emessa a partire dal XVI secolo a Milano. Fu tolta dalla circolazione nel 1777, ma ricomparve nel 1808 (da [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)).



interim bona fide, reposto nel carcere di dentro, animo etc.

1702, die martis 22 mensis Agosti.

Congregatum fuit magnificum concilium ordinarium in loco et more solito a quale letto il presente processo et dattali parte della captura del pastore chiamato reo, sopra di che havuto discorso, fu per partito ordinato che il detenuto sii levato dal carcere et esaminato, animo etc. et introdotto fu essaminato ut sequitur.

I: come havete cognome et patria.

R: ho nome Domenico, figlio di Bonifacio Rampelone del Ponte di Legno.

I: sapete la causa per la quale sete qui.

R: se non me la dicano non la so però...

Et dettoli: cosa è questo però.

R: attendevo al mio mestier di pastore e mi mancavano delle pecore, così mi spichai giù<sup>(16)</sup> per Val di Rez parte per cercare le pecore e parte per cercare delle marmote e mi imbatei in una giovinetta con la quale mi fermai a parlare e poi li presi le mani e li diedi un baccio. Questo è quanto ho fatto, ne altro esponerrò se mi dassero mille morti.

I: voi non sete restato con un solo baccio.

R: non dico che se mi havesse dato altra comodità l'haverrei fatto, ma lei non ha voluto.

Iterum instatus ad fatendam veritatem.

R: ho parlato con dirli che era una bella giovine e che se voleva darmi altro gusto l'haverrei fatto.

I: cosa poi è successo doppo.

R: ho messo man al membro e l'ho tolt fuori ma che li sii butat adosso ne fatto altri strapazzi questo no. Quando lei non ha volsuto son andato per li fatti miei e lei per li fatti suoi, anzi perché l'havevo bacciata disse volerlo dire a sua madre.

I: quando havete tolto fuori il membro ghe l'havete posto su nella vita sì o no.

R: su in un genocchio, del resto altro è se lei havesse volsuto haverrei fatto altro ma lei non volse.

I: chi gli ha alzato su li pagni.

R: affirmative e ghe lo meso su in un genocchio.

I: vi sete butat adosso a questa figliola.

R: signori no, così ero a canto d'essa e li tirai su li pagni e li missi il membro lì appresso ad un genocchio, lei cominciò a gridare e io andai per li fatti miei.

I: c'erano de sassi lì dove eravate.

R: può essere, non mi ricordo.

---

<sup>(16)</sup> In frontalsco esiste il verbo *dešpicarse giò*, scendere da un pendio, calarsi a valle (*Dizionario del dialetto di Frontale e Sondalo*, inedito).

Quibus habitis e licenziato, fu repigliato il discorso. Fu per partito ordinato che stante la concordevole depositione della giovine con la depositione di Domenico tratenuto fu dico ordinato che fra tanto detto Domenico sii reposto nel carcere di mezo dove è la finestra scoperta e che fra tanto sii in petto de signori dell'ufficio il fare citare ser Domenico de Cola come sigurtà del padrone della montagna per vedere se ha oppositione a quanto possa risultare sì di castigo quanto per le spese come anche che confrontando la depositione dell'uno con la depositione dell'altro che per ciò anche il consiglio dell'honorata Valle di Sotto possino intervenire etc.

Ancora fu ordinato che, comparendo la sigurtà e contentandosi di pagare, sii in petto de signori dell'ufficio il licentiaro detto Domenico tratenuto.

1702, li 23 Agosto.

A h.24 comparve ser Gio[an] Domenico di Cola sigurtà del pegoraro della montagna, desiderando sii liberato detto Domenico detenuto esibendosi esso sigurtà stante l'asserto ordine del padrone, per il che non recedendo dalla sigurtà già fatta nomine del padrone sed jus juri addendo fu accettato per sigurtà havendoli detto Domenico promessa la rilevatione in forma, et solvis juribus repetendi etiam a massario et domino montis de troser, etc.

1702, in giorno di sabbatho li 26 Agosto.

Fu il presente processo letto coram toto consiglio e spedito ut ex registris tassato lire 8, soldi 0.

Sentenza (ACB Quat. Cons. sorte estiva 1702 ago. 26)

Fu ancora castigato Domenico quondam Bonifatio Rampellon di Ponte di Legno pegorar per havere con atti venerei e provocanti tentato et acramente procurato di havere copula con Gioanna Margaritta figlia quondam Lorenz Proffa di Murignone in lire 50 soldi 0 et ancora a pagare tutte le infrascritte spese, cioè per due consigli lire 20 per consiglio et signore di consiglio, salvo a ser Carlo Anselmo stato absente ad uno. Item lire 9 soldi zero a ciascuno dei signori stati per capturarlo a Santa Catterina di notte indi andati alla montagna di Sobretta comprese le spese fatte essa sera etc. e furon li signori dell'offitio ser Donati, ser Schena, ser Casaro, ser Scala, et io Simoni. Item alli signori dell'offitio per il processo lire 8 soldi zero per uno.

Item lire 5 soldi zero a Lutio Walzer et altre lire 5 a Sebastian Pedret per l'andata ad essa captura et lire 2 a Lorenz Pedret per andata fatta a Proffa a cittare detta figlia.

Item lire 3 per spese date ad essa figlia et sua madre comparse ad essere esaminate. Item lire 9 soldi 12 per spese cibarie prestate ad esso detenuto dal caniparo nelli quattro giorni che fu dettenuto.



Condanna	lire 50
Audienza	lire 43
Processo	lire 40
Andata alla captura	lire 90
Alli servitori	lire 12
Spese date alla figlia et madre quando fu esaminata	lire 3
Spese cibarie date in tempo della dettentione	lire 9    soldi 12
	-----
	Lire 247 soldi 12
Sua sigurtà ser Domenico quondam Gio[an] de Cola <sup>(17)</sup>	

---

(17) L'autrice ringrazia Ilario Silvestri per le preziose informazioni fornite e le correzioni apportate al testo, Remo Bracchi, Dario Cossi e Lorenza Fumagalli per le note linguistiche.